

Azione 06

M shopping
alle pagine 53-57 / 59-63

Società e Territorio

Intervista a Ian Livingstone:
dai giocattoli in legno
alla creazione di Lara Croft



► pagina 6



Ambiente e Benessere

Inceneritore di Giubiasco al primo bilancio:
tanta energia dopo i piccoli disagi

► pagina 13

Politica e Economia

Il Dalai Lama a Washington:
nuovo scontro fra Usa e Cina



► pagina 21

Cultura e Spettacoli

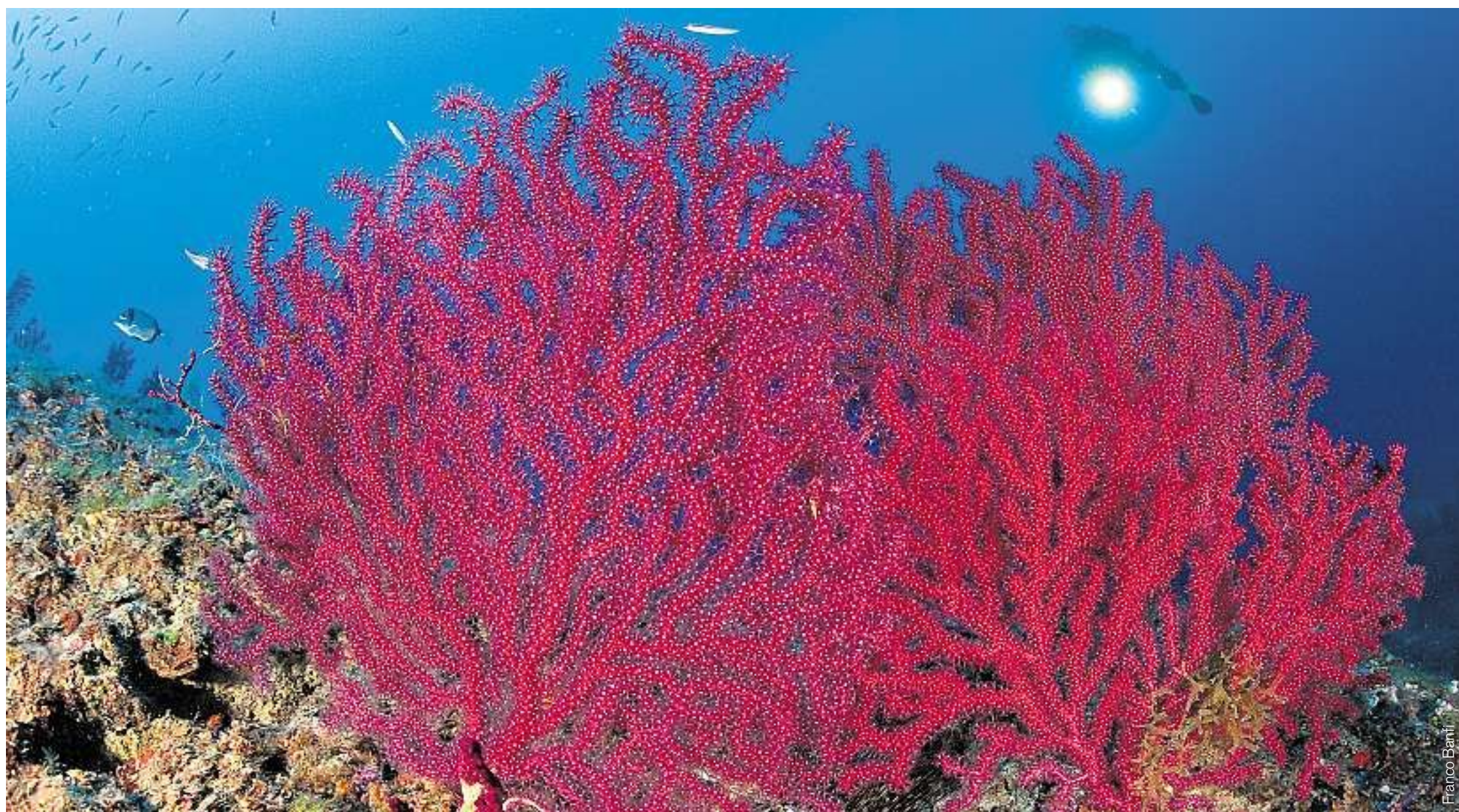
Il Musée de l'Élysée celebra il
lavoro editoriale di Steidl



► pagina 33

Le ricchezze del Mediterraneo

di Sabrina Belloni ► pagina 14



Benvenuti al bazar elettronico

di Peter Schiesser

Lezione numero uno da trarre dal furto di dati da una o più banche svizzere: la rete – il web, internet – è un sistema aperto, che per sua intrinseca natura non può conoscere ostacoli insuperabili. Create pure la più sofisticata protezione immaginabile, una falla sarà sempre possibile: non esiste una cassaforte informatica inviolabile, ancora meno di una cassaforte blindata di una banca, poiché i sistemi fondamentalmente aperti devono permettere l'accesso a informazioni e archivi a più di una persona. Per la legge dei vasi comunicanti, prima o poi qualcosa sfugge. In fondo, è paradossale che le banche abbiano volontariamente messo i loro archivi in rete, per praticità, affinché fossero condivisi da chi di dovere: si sono illuse che rimanessero inviolati come i loro forzieri, in questo forse ingannate dalla convinzione che nel mondo bancario la segretezza è un valore universalmente condiviso. Non è così, almeno non per tutti gli informatici. Lo si era capito due anni fa, quando qualcuno vendette allo Stato tedesco i dati di innumerevoli evasori fiscali tedeschi, clienti della Lgt, una fiduciaria del Liechtenstein. Se n'è avuta conferma recentemente, con il caso

dei dati sottratti alla Hsbc di Ginevra e consegnati alla giustizia francese. Davvero, non sarebbero servite ulteriori conferme che l'anello debole del segreto bancario è l'informatica. Invece, ci siamo fatti cogliere impreparati di fronte all'ultimo caso che sta scuotendo la piazza finanziaria svizzera (vedasi articolo di Daniele Piazza a pagina 26). Con il senno del poi, è facile constatare che la fiducia collettiva avesse una base molto fragile: chi viola il segreto bancario rubando dati personali incorre in una pena massima di 6 mesi di prigione, ovviamente con la condizionale – sostanzialmente, un invito a delinquere, se in cambio si ottiene un paio di milioni di euro come ricompensa; come termine di paragone, per medici, avvocati e preti che non mantengono il segreto professionale sono previsti fino a tre anni di carcere. Inoltre, se le aziende esterne cui la maggior parte delle banche svizzere, eccetto quelle più grandi, affidano l'elaborazione informatica dei dati dei clienti, sottostanno in Svizzera all'obbligo del segreto bancario, così non è se la banca sceglie di affidare la gestione informatica ad una società in Polonia o India, come scrive la Neue Zürcher Zeitung nell'edizione del 2.2.2010. Se allarghiamo la riflessione alla diatriba fra Ubs e Stati Uniti, vien da dire che abbiamo solo

l'alternativa fra consegnare i dati degli evasori fiscali o farceli rubare.

Seconda lezione: il segreto bancario elvetico sta definitivamente perdendo la funzione di scudo per l'evasione fiscale e fatica persino a resistere come strumento di protezione della sfera personale del cliente. La decisione presa l'anno scorso di accettare le norme dell'Ocse, secondo cui evasione e truffa fiscale sono entrambi reati penali, sarebbe teoricamente valida solo per i clienti esteri, ma ora c'è chi parla anche di estenderla ai cittadini svizzeri. Parallelamente, più voci, anche nel campo borghese, chiedono di prendere in considerazione l'eventualità di concedere all'Unione europea lo scambio automatico di informazioni, e lo stesso ministro delle finanze Merz ha dichiarato che «è una domanda che si pone». Ma consegnare automaticamente i dati dei conti dei cittadini dell'Unione europea presso banche svizzere significherebbe la fine del segreto bancario.

Terza lezione: se essere in rete impone giocoforza una maggiore trasparenza, quindi indirettamente anche la fine del segreto bancario, offre comunque enormi potenzialità di sviluppo e di affari finanziari, che banche e altri istituti possono ampiamente sfruttare, se dispongono della necessaria professionalità.